

Numero 5 - Anno 7°



CON GESÙ VENIAMO ALLA LUCE

Un rito della tradizione ebraica, la presentazione del figlio primogenito al tempio, si trasforma in un'esplosione di gioia per un uomo e una donna di fede, Simeone e Anna, per l'incontro con il bambino Gesù da cui verrà la salvezza. L'attesa è finita. Le promesse della Scrittura si compiono in Cristo. Egli è la luce che sorge e rischiarà il buio della notte. Mette tutto in chiaro, svela le contraddizioni dell'uomo, distrugge la morte e dona la vita. Dona una salvezza senza confini di spazio e di tempo: è per tutte le genti. L'incontro con Gesù non ci può lasciare indifferenti. C'è in noi l'attesa di luce e salvezza? Possiamo dire di aver davvero incontrato Gesù Cristo? Se sì dovremmo poter

far nostre le parole di un poeta del nostro tempo. *Cristo, mia dolce rovina, / gioia e tormento insieme Tu sei. / Impossibile amarti impunemente. / Dolce rovina, Cristo, / che rovine in me tutto ciò / che non è amore, / impossibile amarti senza pagarne il prezzo / in moneta di vita! / Impossibile amarti e non cambiare vita / e non gettare dalle braccia il vuoto / e non accrescere gli orizzonti che respiriamo* (David Maria Turollo). C'è qualche parte di noi oscura che oppone resistenza alla luce? Andiamo incontro a Gesù ed Egli ci illuminerà. La-



siamoci "ferire" dal suo amore perché attraverso la "feritoia" passi la luce che penetra l'anima, la parte più intima del nostro essere. Con Gesù veniamo alla luce: è ri-nascita! *Don Sandro*

Dal Vangelo secondo Luca

Mt 2,22-40

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.



“NON IO, MA DIO”

CARLO ACUTIS RACCONTATO DALLA MADRE

La Redazione

La santità porta gioia ed è alla portata di tutti. Penso questo guardando la foto di Carlo Acutis, passata più volte davanti ai miei occhi e tra le mie mani in questo ultimo periodo: la foto di un ragazzo dal sorriso solare, morto nel 2006 per una leucemia fulminante e già dichiarato da Papa Francesco venerabile, che diceva “la tristezza è lo sguardo rivolto verso se stessi, la felicità è lo sguardo rivolto verso Dio”. E lui questo sguardo rivolto verso il cielo ce l’ha avuto sin da piccolissimo. Ce lo ha raccontato la sua mamma che domenica 26 gennaio 2020 è stata intervistata dal giornalista Adolfo Leoni nella chiesa di Santa Maria a conclusione dell’esposizione della mostra sui miracoli eucaristici, ideata da Carlo, che sta facendo

il giro del mondo. È stato emozionante sentirsi raccontare la storia di un figlio così speciale, ma che a pensarci bene era un ragazzo normalissimo come altri della sua età. Ne è emerso il ritratto di un giovane di “fede vivace”, sorridente, genio dell’informatica, appassionato autodidatta di sassofono, catechista, volontario tra gli ultimi, innamorato dell’Eucaristia, che è diventato un fiume in piena di grazia per molti che ora lo pregano, s’informano sulla sua vita, s’ispirano a lui e a volte persino si convertono. Ma chi era Carlo Acutis? Un adolescente normale del nostro tempo, animato da tante passioni. «Produceva algoritmi e programmi d’informatica esattamente come gli ingegneri», ha ricordato la madre, «aveva un’intelligenza fuori dal comune e diceva di voler mettere queste sue competenze digitali al servizio della fede». Un santo moderno, dunque, la cui fama di santità ha già attraversato molti confini e incontrato uomini e donne di diversi Paesi e continenti. Oltre ai doveri principali del suo stato di studente e figlio, riusciva a trovare il tempo per il catechismo ai bambini in preparazione ai sacramenti; a fare il volontariato alla mensa dei poveri; ad aiutare i bambini in difficoltà con i compiti; a giocare a pallone; a divertirsi con i videogiochi e a guardare i film polizieschi. “Essere sempre unito a Gesù, questo

è il mio programma di vita”, scriveva quando aveva solo sette anni. Per questo andava a Messa tutti i giorni, recitava il Rosario e passava lunghe ore in adorazione eucaristica. Carlo scriveva che quando “ci si mette di fronte al sole ci si abbronzano...ma quando ci si mette dinnanzi a Gesù Eucaristia si diventa santi”. «Forse tutto questo sarebbe sfociato nel sacerdozio», diceva la madre che ricordava: «Da catechista comincia a riflettere sull’Eucaristia, la chiamava la sua autostrada verso il cielo. E gli viene l’idea di realizzare una mostra sui miracoli eucaristici, che dopo la sua morte ha girato il mondo facendo tappa nei più grandi santuari». A proposito di questo mamma Antonia è colpita da un fatto: «Dopo la morte di Carlo ci sono stati

tre miracoli eucaristici, in Polonia e Messico, riconosciuti ufficialmente dalla Chiesa», ha spiegato. «E se ci fosse il suo zampino? Io gli dicevo sempre di pregare perché il Signore desse altri segni agli uomini di oggi. Forse mi ha ascoltata». Secondo Carlo “Tutti nascono originali ma molti muoiono come fotocopie”, per evitare questo, lui attingeva di continuo



alla fonte dei Sacramenti, che considerava mezzi potenti per crescere nelle virtù e segni efficaci della misericordia infinita di Dio per noi. L’Eucaristia ha alimentato in lui un fortissimo desiderio di sintonizzarsi costantemente con la voce del Signore e di vivere sempre alla sua presenza e così è riuscito a portare quello stile di vita tra i banchi di scuola, in pizzeria con gli amici o in piazzetta per la partita di pallone o nell’uso del computer... davvero una nuova evangelizzazione, una vita che diventa Vangelo vissuto. Carlo è riuscito in modo straordinario, pur vivendo un’esistenza ordinaria come quella di tanti, a dedicare la propria vita, attimo dopo attimo, al fine più alto a cui tutti gli uomini sono chiamati: “l’amicizia” con Dio che porta alla beatitudine eterna. Questo “innamorato di Dio”, nella sua semplicità ci ricorda che il primo posto nella nostra vita è riservato al Signore e che tutti possiamo accoglierlo e dire, con le parole di Carlo: “Non io, ma Dio”.

Preghiamo

...a tavola in famiglia

Sulla nostra tavola, Signore, oggi c’è l’abbondanza dei tuoi doni. Noi ti lodiamo e ti benediciamo per la tua infinita bontà; fa’ che questo giorno di festa ci faccia pregustare la gioia del tuo Regno. Per Cristo nostro Signore. Amen.

APRITE LE PORTE ALLA VITA!

GIORNATA PER LA VITA 2 FEBBRAIO 2020



Maurilio Pompei

Si intitola "Aprite le porte alla Vita" il Messaggio che il Consiglio Permanente della CEI ci affida per la 42ª Giornata per la vita del 2 febbraio 2020. Questa giornata offre a tutti noi l'occasione per riflettere sul valore inestimabile del dono della vita, dal concepimento alla sua naturale fine. In questo messaggio si sottolinea che la vita non è un oggetto da possedere o un manufatto da produrre, è piuttosto una promessa di bene, a cui possiamo partecipare, decidendo di aprire le porte; in questo senso ogni esistenza umana inserita nel tempo e nella storia è segno della vita eterna che ci indica la destinazione verso cui siamo incamminati. Spesso le situazioni di prova, le relazioni da ricostruire, le crisi da superare, nascondono l'opportunità di dare un senso nuovo all'esistenza, evitando al proprio cuore di incontrare quello Spirito

che risana gli animi. Solamente riconoscendoci in prima persona in questa esperienza facciamo in maniera che la logica della nostra esistenza possa cambiare e spalancare le porte a ogni vita che nasce. Purtroppo, non sempre questo risulta vero. Non tutti fanno l'esperienza di essere accolti da coloro che li hanno generati: numerose sono le forme di aborto, di abbandono, di maltrattamento e di abuso. "Questa catena di rifiuto, afferma Fra Marco Vianelli direttore dell'Ufficio Nazionale

per la pastorale della famiglia della CEI, con l'apporto di tutti noi e con la forza della Grazia può essere interrotta e trasformata in un'azione di cura, capace di custodire ogni vita dal concepimento al suo naturale termine... Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, Gesù è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova» Lui, che è stato in agonia sulla croce e che è Risorto, può darci il coraggio di non cedere a scorciatoie dinanzi all'umanità fragile e agli stati di malattia terminale". Solo se diventiamo consapevoli e riconoscenti dell'opportunità che ci è stata data, e di cui la nostra vita, con le sue relazioni e incontri, è testimonianza, potremo aprire la porta agli altri uomini. La cura del corpo, in questo modo, non cade nell'idolatria o nel ripiegamento su noi stessi, ma diventa la porta che ci apre a uno sguardo rinnovato sul mondo intero: i

rapporti con gli altri e il creato. Incrementando la fiducia, la solidarietà e l'ospitalità reciproca potremo aprirci ad ogni novità e resistere alla tentazione di arrendersi alle varie forme di eutanasia. Ogni differenza che incontriamo lungo il cammino della vita va riconosciuta e valorizzata ma non eliminata. Un esempio che testimonia le parole sopra riportate è rappresentato dall'Associazione l'Abbraccio che opera a Montegranaro presso l'Hospice. La sig.ra Rosanna, vicepresidente dell'Associazione ha voluto offrire il seguente contributo: "In Occasione della Giornata Nazionale per la Vita, il Messaggio della CEI ci invita a riflettere sul Dono che la vita stessa rappresenta, sulla necessità di proteggerla, di salvaguardarne la dignità. Il tema del "fine vita" è stato affrontato anche da Papa Francesco che

definisce le cure palliative "espressione dell'attitudine propriamente umana a prendersi cura gli uni degli altri, specialmente di chi soffre. Esse testimoniano che la persona umana rimane preziosa sempre, anche se segnata dall'anzianità e dalla malattia." Tali cure, sancite dalla legge, sono gratuite e un diritto del malato che è così supportato in un momento difficile della sua vita. Esse affermano il valore della vita, considerando la morte come un evento

naturale; non prolungano né abbreviano il naturale processo della malattia e della vita del malato; provvedono a garantire il sollievo dal dolore e dagli altri sintomi; considerano gli aspetti psicologici, sociali, spirituali parte fondamentale dell'assistenza. Nel nostro paese, l' Hospice "La farfalla" rappresenta il luogo di accoglienza e ricovero quando tali cure non possono essere effettuate a domicilio; è un ambiente familiare che offre un servizio di assistenza continuativa e qualificata, per migliorare la qualità di vita dei malati e fornire adeguato supporto ai familiari. E ogni giorno in corsia ci sono anche i volontari de "L'Abbraccio" per far sì che quel luogo sia soprattutto luogo di vita, dignitosa, ricca, sostenuta fino alla fine". L'ospitalità della vita è una legge fondamentale: siamo stati ospitati per imparare ad ospitare.



SETTIMANA DAL 3 AL 9 FEBBRAIO 2020

MAR 4	⇒ Ore 21:30 - chiesa di San Serafino: recita del S. Rosario e ascolto del Vangelo delle Domenica
GIO 6	⇒ Ore 19:30-23 - chiesa di Santa Maria: tempo di ADORAZIONE EUCARISTICA
DOM 9	<p>⇒ In ogni parrocchia: incontro dei genitori e dei bambini del primo anno di catechismo per la Comunione e consegna del "Padre nostro"</p> <p>⇒ Ore 16:30 - chiesa di San Serafino: Rosario e S. Messa per celebrare la "28ª Giornata del malato". Animazione a cura dell'Unitalsi. Per trasporto persone in difficoltà tel. 333 9009869</p> <p>⇒ Attenzione: la Messa delle ore 19 a Ss. Filippo e Giacomo <u>non</u> verrà celebrata</p>




 Venite **a me**, voi **tutti**
 che siete **stanchi e oppressi**,
 e io **vi darò ristoro**
 Mt 11,28

XXVIII
**GIORNATA
 MONDIALE
 DEL MALATO**
 11 febbraio 2020

Domenica 9 febbraio
**Ore 16:30 Rosario e
 Messa a S. Serafino**

**«CREDO,
 AIUTAMI
 NELLA MIA
 INCREDULITÀ»**
 Mc 9,24

**Meditazione della Parola
 e condivisione
 delle esperienze di vita**


**LOCALI DI S. MARIA
 MARTEDÌ 4 FEBBRAIO
 ORE 21:15**



RIPOSANO IN CRISTO

Gilberto Ciarma

Pietro Bellesi

Gabriela Ambrosi



Parroco: Don Sandro Salvucci - 348 5828392 - sandro.salvucci@gmail.com
 Vice-Parroco: Don Lambert Ayissi - 342 5158804 - lambertayissi@gmail.com
 Vice-Parroco: Don Jacob Thundathil - 388 4648884 - jesuyaco@gmail.com

Abitazione e uffici:
 Corso Matteotti,1
 63812 Montegranaro (FM)

0734 88218



Seguici su
Facebook



www.veregraup.org



Instagram

Periodico "pro manuscritto" ad uso interno delle Comunità Parrocchiali di Montegranaro - copia non vendibile.